Anno XLIV
Numero 261
L. 1000

IL POPOLO

Venerdì
25 Novembre 1988
S. Caterina

Quotidiano della Democrazia Cristiana

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: 00186 Roma P.zza Cinque Lune, 113 - Tel. 06/65151, Telex 613276 Popolo Telefax 06/6868181 - 6515269 - Un numero L. 1000 (arretrato il doppio) - C.C.P. 60065000 - Sped. abb. post. gr. 1/70 con consegna decentrata - PUBBLICITA': nostri uffici presso il giornale. Telef. 06/6515284 - 6515262 - 6515290 | Concessionaria Sipra, direzione generale: 10122 Torino, Via Bertola 34, Tel. 57531; 20149 Milano, Corso Sempione 73, Tel. 67531; 00196 Roma, Via Scialoja 23, Tel. 369921

Nel regolamento del Senato dopo quello della Camera

Prevale il voto palese

Elevato il dibattito nell'aula

Il presidente del gruppo dc Mancino: la libertà di critica fa parte della nostra tradizione di forza democratica. Gli interventi di Mazzola e di Cabras. Un'unica votazione

di SANDRO BRUGNOLINI

ROMA – Il voto segreto non sarà esteso alle materie costituzionali: il principio emendativo non è stato accolto dal Senato che, ieri mattina, lo ha respinto con 165 voti contrari, 132 favorevoli e 2 astenuti, al termine di un inteso e appassionato dibattito improntato sempre a grande tensione morale; l'esame delle rimanenti norme di riforma del regolamento si concluderà mercoledì prossimo e, dal giorno successivo, prenderà il via a Palazzo Madama la sessione di bilancio.

Va detto subito che i momenti di maggior spessore politico si sono potuti registrare, nella discussione che ieri ha preceduto la votazione più attesa e difficile, durante i discorsi (che riportiamo in altra parte del giornale) pronunciati da Nicola Mancino, presidente del Gruppo dc, e da Paolo Cabras, uno dei sei senatori democristiani firmatari dell'emendamento Granelli finalizzato ad allargare alle leggi costituzionali l'ambito del voto segreto.

Mancino ha fatto appello all'unità: ci troviamo di fronte alle ragioni di una coalizione, e si sa quanto sia difficile avviare un dialogo e poi realizzarlo facendo avanzare le idee guida con la convergenza del possibile. La nostra è una testimonianza, un dissenso manifestato con rincrescimento – ha detto Cabras

Segue a pagina 2

Il sen. Nicola Mancino

Il senso della riforma

Pubblichiamo un ampio stralcio del discorso pronunciato ieri a Palazzo Madama dal presidente dei senatori dc Nicola Mancino.

Signor Presidente, onorevoli colleghi,

non posso non ricordare a me stesso che, in sede di approvazione delle dichiarazioni programmatiche dell'attuale Governo, forse in maniera impropria, si è anche toccata la questione dell'adeguamento dei nostri Regolamenti. Era un momento di alta tensione e di forte dibattito tra i partiti sulle riforme istituzionali. Era – o sembrava – una nuova stagione costituente, caratterizzata da grande disponibilità ed attenzione da parte di tutte le forze politiche verso gli argomenti portati in discussione.

Niente fu rilevato allora né all'interno del mio partito, né all'interno della coalizione di maggioranza, né sul piano parlamentare, proprio sulla materia dell'adeguamento dei Regolamenti.

Da sempre abbiamo dibattuto al nostro interno le questioni istituzionali, l'adeguamento dei Regolamenti, l'insufficienza complessiva anche del nostro Regolamento, nonostante i punti di avanzamento che questo aveva espresso nel lontano 1971. Noi intendiamo mantenere fede a quell'impianto ma dire anche una parola molto chiara. Quando si è discusso di ribaltare il principio del voto segreto passando normalmente al principio del voto palese certo in noi erano presenti cento e cento obiezioni. C'era una cultura per qualche verso non più attuale che io rispetto, a contribuire

Segue a pagina 26

TV e informazione

UNA LEGGE ANTITRUST A 360 GRADI

*di LUCIANO RADI**

SI è tornati a parlare dei rapporti tra informazione e potere e ciò che ci piace è che non si è fatto riferimento soltanto al potere politico.

Su questi temi non si può certo rimanere indifferenti perché *democrazia e libera informazione* sono strettamente interconnesse.

Viviamo in un Paese che non conosce che rarissimi editori puri ed ha una struttura dell'informazione che registra un'alta dipendenza dai più grandi gruppi economico-finanziari. Nell'affrontare il problema del pluralismo delle voci, garanzia di libertà, bisognerà dunque non solo tenere presente il peso che ciascun attore ha nel campo dell'informazione ma anche del ruolo che ha in quello economico del Paese.

La norma anti-trust non potrà dunque non essere una norma a trecentosessanta gradi per comprendere tutte le diverse fasce del problema. Per le connessioni tecniche, tra carta stampata e radiotelevisione, bisognerà superare una concezione della disciplina per compartimenti stagno e ritenere ammissibili imprese multimedrali con un tasso di concentrazione tale da assicurare un effettivo pluralismo.

Siamo d'accordo con chi sostiene che in campo televisivo una difesa chiusa ed indiscriminata del monopolio ha creato le condizioni per fare emergere, secondo le ferree leggi del mercato, un polo privato di eccezionale potenza; ciò dimostra che l'assetto definitivo non potrà essere

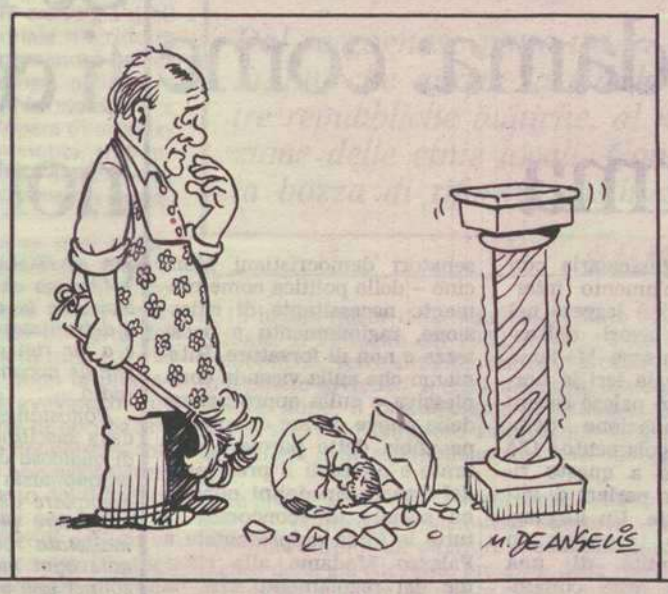
Segue in ultima

L'Urss lacerata dalle tensioni etniche e dalle spinte autonomistiche

Guerra civile nel Caucaso

Gli armeni parlano di pogrom

L'esercito interviene nell'Azerbaigian. Coprifuoco. Evacuati donne e bambini



di ARTURO PELLEGRINI

Non è più protesta e neppure sommossa. Ormai la violenza che divampa nel Caucaso, tra Armenia e Azerbaigian, ha assunto i lineamenti spietati e irrazionali della guerra civile. L'ha ammesso ieri il portavoce del ministero degli esteri sovietico Gherasimov, confermando che «i disordini continuano» e annunciando che i carri armati dell'esercito pattugliano le strade di Baku, la capitale dell'Azerbaigian, di Kirovabad, la seconda città della Repubblica dove mercoledì sono state uccise una decina di persone tra le quali tre soldati, e di Nakhichevan, il capoluogo della confinante Repubblica autonoma. E' stato imposto il coprifuoco e lo stato d'assedio ma si continua a sparare. L'esercito ha dovuto far ricorso agli elicotteri per evacuare cinquecento donne e bambini armeni da Nakhichevan. «Gli uomini sono rimasti» ha detto Boris Kafaryan, redattore capo dell'agenzia di stampa armena «per difendere le loro case». A Erevan, capitale dell'Armenia, decine di migliaia di persone sono scese nelle strade ma sono state disperse dalle forze speciali del ministero degli interni, la «Mvd», appoggiate da carri armati e autoblindo.

Le strutture dell'impero scricchiolano. «Democrazia non anarchia» scrive il

Segue in ultima

Al Parlamento

In arrivo i ddl sugli sgravi Irpef

Oggi alla Camera voto sul bilancio

ROMA – Dopo l'approvazione della Camera che oggi concluderà un lungo tour de force varando il bilancio dello Stato, la Finanziaria si deve adesso arricchire dei provvedimenti di accompagno necessari per formare l'insieme della manovra economica del governo. Ieri la Commissione affari sociali ha approvato il Ddl per il contenimento delle spese sanitarie. Altri provvedimenti (sono 12 in tutto) passano via via l'esame delle Commissioni competenti. Intanto, ieri il sottosegretario al Tesoro Gitti ha annunciato che il Governo presenterà a breve i disegni di legge per l'eliminazione del drenaggio fiscale e per l'aumento delle detrazioni Irpef, concordati coi sindacati

La proposta sui nuovi programmi del biennio

VIRGILIO E MANZONI PERSONE NON GRADITE

di ALFREDO VINCIGUERRA

SECONDO indiscrezioni di stampa, la commissione istituita per la stesura dei nuovi programmi del biennio della scuola secondaria superiore si accingerebbe a proporre al ministro della P.I. una formulazione in cui è sostanzialmente espunta, dai contenuti dello studio, la lettura dell'«Eneide» e dei «Promessi Sposi». Prima ancora che una simile ipotesi prenda forma sulla carta dei documenti conclusivi, vorremmo opporre ad essa, per quel che vale, un nostro chiarissimo e fermissimo «no».

Cancellare dal biennio, che dovrebbe presto coincidere, con l'elevazione dell'obbligo a sedici anni, con ciò che chiamiamo comunemente «scuola per tutti e di tutti» i ragazzi italiani, due ciclopiche presenze della nostra storia, cultura e civiltà come Virgilio e Manzoni è un attentato anticulturale in piena regola al tronco del sapere umanistico che può venire in mente solo a qualche linguista malato di spericolato sperimentalismo, e che suscita la più fiera indignazione non solo in ogni persona di media cultura e di corrente buon senso, ma anche di chi conosce i problemi della scuola e i contenuti di ciò che intendiamo con il termine «formazione» e sa che ogni mutilazione di questo tipo ha la perversa forza eversiva di sfigurare orribilmente l'identità di qualsiasi progetto formativo.

Comunque si riguardi un tale proposito, esso risulta pedagogicamente e irreversibilmente insano 1) sul piano dei contenuti: che cosa resterebbe mai del rapporto con la civiltà latina e con le radici, nell'Ottocento, della nostra storia moderna e contemporanea, se tutti i ragazzi italiani perdessero il contatto organico e ampio, che può venire solo dallo studio di un'intera opera, da un lato con la inimitabile trasposizione poetica virgiliana delle origini di Roma (e dei suoi legami con la civiltà classica) e dall'altro con la vicenda così penetrante e anche sto-

Segue in ultima

Il rapporto Occhetto riproposto limato al Cc

Come e con quali alleati realizzare l'alternativa

di REMIGIO CAVEDON

Il segretario del PCI Occhetto non ha concesso praticamente nulla ai suoi critici che nel corso del comitato centrale di fine ottobre avevano criticato la sua piattaforma da destra e da sinistra. Il nuovo documento presentato ieri pomeriggio al CC e alla Commissione centrale di controllo come testo base di discussione per il prossimo congresso, è stato asciugato, limato, purgato e reso più essenziale rispetto alla prima stesura in cui si mescolavano, in maniera spesso sbrigliata, l'esigenza di rigore sui problemi dell'economia, della società e del rapporto con gli altri partiti, ai virtuosismi di una sinistra che dopo aver abbandonato le «macerie marxiste» naviga nelle acque indefinite di ogni movimentismo.

Anche nella sua relazione introduttiva o, meglio, di presentazione del documento, il segretario del PCI è apparso ieri sicuro di tracciare l'unica strada possibile verso una alternativa di sinistra nel nostro paese in grado di riproporre il PCI come il punto di riferimento non soltanto della sinistra ma di ogni aggregato alternativo alla attuale maggioranza.

Un obiettivo ambizioso che ripercorre nelle 43 cartelle del documen-

Segue in ultima

DALLA PRIMA PAGINA

Una legge antitrust a 360 gradi

lasciato determinare dalle forze spontanee. Ma deve essere definito dal Parlamento.

Commetteremmo però un grave errore se studiassimo la normativa guardando soltanto agli urgenti problemi di casa nostra, anche se abbiamo il dovere di rivolgere ad essi le maggiori attenzioni.

Non si può dimenticare che, ormai, anche per l'informazione la nostra casa è una casa aperta alla presenza di potenti operatori europei e la TV è destinata a diventare sempre più sovranazionale. Il pluralismo quindi va tutelato rispettando l'esigenza degli imprenditori del settore di essere competitivi sul mercato internazionale e dando ormai per scontato l'inserimento di emittenti di altri paesi che diffonderanno messaggi culturali, politici, pubblicitari variegati e molteplici.

La nuova disciplina andrà elaborata alla luce di questi eventi, che si realizzeranno in tempi molto brevi, e accogliendo l'accordo di governo che potrà essere superato, per tener conto della recente sentenza della Corte Costituzionale, solo con un nuovo accordo di maggioranza.

* * *

Ogni emittente, compresa quella pubblica destinata a rimanere asse centrale del sistema, dovrà rivedere in questo quadro i criteri di gestione dell'informazione e la costruzione dei suoi piani editoriali.

Noi siamo convinti che la spartizione per aree partitiche delle reti RAI va gradualmente superata perché è una risposta inadeguata rispetto alle condizioni di competizione della realtà sovranazionale che si va determinando. Bisognerà puntare sulla definizione dei target articolando su di essi una linea editoriale unitaria dell'azienda, attuata con la necessaria diversificazione dei messaggi, e l'apertura di canali informativi specializzati e orientati su pubblici specifici.

Ci vuole, al di là di quanto con intelligenza si è già fatto, un nuovo e diverso disegno strategico: la dilatazione degli spazi direttamente accessibili ai partiti ha portato infatti a testate giornalistiche che danno l'impressione di essere etero-dirette, e a un giornalismo troppo spesso non proiettato sugli avvenimenti.

Una più profonda osmosi tra i telegiornali conseguirebbe una forte semplificazione dei problemi organizzativi e di gestione, farebbe salire il livello professionale e la capacità di risposta del personale giornalistico e non, che costituisce già un patrimonio di eccezionale valore a disposizione dell'azienda pubblica.

Non ci facciamo illusioni perché non è possibile pretendere dagli amministratori della RAI di superare essi le regole della lottizzazione quando queste imperano a tutti i livelli e in tutti gli altri settori della vita del Paese.

Se si vuole un'informazione di qualità migliore, (anche se quella che abbiamo non è certo scadente); se si vuole offrire un messaggio frutto di una costante libera dialettica e dettato soltanto da una scrupolosa deontologia professionale, bisognerà essere in grado di suscitare nel Paese un'onda lunga e promettente di elevazione della qualità della politica e del costume.

L'informazione ha il compito di rilevare questo sforzo, anzi è in grado di contribuire a promuovere questa nuova tensione morale e politica.

* * *

C'è anche da rilevare che avremo risultati positivi se la televisione pubblica e privata si riterranno a servizio dell'utente, che non è un container da riempire di beni materiali ma un uomo che vuole essere informato per ben acquistare ma anche per crescere dal punto di vista culturale e civile.

La verità è che la TV, anche quando è commerciale, è qualcosa di più di un sofisticato strumento di marketing, perché ha di per sé una funzione di alta responsabilità sociale.

La normativa allora non potrà non fissare i limiti massimi di affollamento della pubblicità, più bassi per la RAI (che usufruisce del canone) più elevati per i network privati, e più elevati ancora per le emittenti locali; dovrà evitare controlli indiretti su altre emittenti oltre quelle di cui si è titolari e stabilire la percentuale di pubblicità raccolta da riversare sulle reti di proprietà.

L'insieme delle regole relative alla raccolta della pubblicità e della vendita degli spazi televisivi dovrà inoltre tenere conto della reale dimensione del mercato, al fine di assicurare l'equo riparto delle risorse tra la carta stampata, la radiotelevisione nazionale e l'emittenza locale resa autonoma ed efficiente.

Anche per la ripartizione delle risorse c'è un accordo di Governo che noi riteniamo si possa superare solo con un nuovo accordo di maggioranza.

* * *

Un ultimo punto: il sistema radiotelevisivo ha bisogno di un organo di garanzia e di governo, che sia dotato di poteri adeguati a far rispettare le regole fissate.

L'organo – monocratico o collegiale che sia – dovrà essere nominato da un'autorità costituzionale al di sopra della mischia come si è già fatto per l'editoria della carta stampata.

Nel nuovo quadro bisognerà infine ridefinire il ruolo della Commissione di Vigilanza, anche perché è regolata dalla legge 103 del 1975, che non si riferisce ad un sistema misto, qual è l'attuale, ma al precedente sistema di monopolio pubblico.

Luciano Radi
** responsabile dell'ufficio comunicazioni di massa RAI*

Guerra civile nel Caucaso

«Trud», il quotidiano dei sindacati, ospitando lettere che chiedono l'immediato ricorso alla forza. Ma a quattro giorni dalla riunione del Soviet Supremo che dovrà approvare la nuova Costituzione e le linee portanti della grande riforma istituzionale di Gorbaciov, la collera scuote l'intero Paese.

Sono state sospese, d'autorità, le riunioni del Soviet dell'Armenia, che chiede il ritorno del Nagorny-Karabach e ha proclamato il 24 aprile «giorno della memoria», in ricordo del genocidio perpetrato dai turchi nel 1915; del Soviet dell'Azerbaigian, che sostiene invece la necessità di dar vita, nella Repubblica armena, a un «territorio autonomo» per tutelare i diritti della minoranza azera e musulmana; del Soviet della Georgia, che ha bocciato il progetto di riforma, e ha chiesto una «costituzione effettivamente democratica, basata sui principi della perestrojka». Ma il «Fronte popolare» lettone ha convocato per domani una manifestazione di massa in favore della autonomia della Repubblica; a Tbilisi, capitale della Georgia, decine di persone stanno effettuando uno sciopero della fame per protestare contro le decisioni che verranno adottate dal Soviet Supremo; l'Estonia, nonostante la durissima sconfessione di Mosca, non ha abrogato la sua «risoluzione di sovranità»; e i nazionalisti lituani hanno confermato che, nella loro Repubblica, il russo non è più la lingua ufficiale.

Sono notizie che filtrano con difficoltà, e non senza contraddizioni, attraverso una «glasnost» di giorno in giorno più opaca. Le voci che giungono dal Caucaso sono incontrollabili e riecheggiano i temi, tradizionalmente esasperati, dell'odio tra armeni cristiani e azeri musulmani: gli armeni parlano di «pogrom», di donne violentate, di abitazioni saccheggiate, di un tempio cristiano, a Kirovabad, dato alle fiamme; in Azerbaigian si risponde dilungandosi sulle atrocità commesse dalle «milizie volontarie» armene, di insediamenti clandestini nel Nagorny-Karabach, di edifici pubblici assalti e di moschee profanate. Può esserci del vero, dall'una e dall'altra parte, poiché le guerre civili, etniche e religiose, sono sempre mostruose: ma già la versione ufficiale, ancorché certamente lacunosa, di Gherasimov è sufficiente per comprendere fino a che punto la situazione sia drammatica. Così come la quotidiana polemica dei giornali contro l'atteggiamento della Georgia e delle Repubbliche baltiche dimostra che i movimenti nazionalisti non intendono rientrare nei ranghi e che le scomuniche di Mosca hanno perso lmolto dell'antica credibilità.

Il deteriorarsi del clima politico e sociale rimette in discussione le fondamente stesse della perestrojka. L'esplosione del nazionalismo restituisce infatti vigore ai tradizionali e tenaci avversari di Gorbaciov: i conservatori, che sostengono che il nuovo corso sta minando la compattezza, non solo ideologica ma addirittura territoriale, del Paese, e i riformatori che parlano invece di prudenza eccessiva e reclamano un più ampio e sostanziale decentramento amministrativo. E non a caso molti avanzano il sospetto, a Mosca, che all'origine delle violenze del Caucaso ci possono essere interessi occulti, ambienti che premono perché la riforma fallisca e il disegno politico di Gorbaciov vada a pezzi.

Tutte le interpretazioni, oggi, possono essere accettate. Resta il fatto che il risveglio del nazionalismo, che si è mantenuto sui binari della protesta politica nei Paesi baltici ed è sfociato in guerra civile nelle repubbliche più meridionali e più esposte alla contrapposizione etnica e religiosa, coincide con il declino dell'ideologia e l'appannarsi, apparentemente irreversibile, del dogma. Appare sempre più difficile, per Gorbaciov, rivitalizzare un sistema attanagliato da una profonda crisi di identità con i tempi lunghi della perestrojka: quasi impensabile ritenere che i problemi esplosi in questi giorni in tutta la loro drammatica violenza possano essere rinviati al Plenum sulle nazionalità, in programma tra sei mesi. E se di una rivoluzione democratica in Urss c'è bisogno, va attuata subito: senza carri armati ma con scelte radicali e concrete.

Arturo Pellegrini

Virgilio e Manzoni persone non gradite

ricamente riassuntiva del contesto in cui matura la storia di Renzo e Lucia? Come non capire che significherebbe recidere due radici piene di linfa dell'albero della formazione culturale «toutcourt»? 2) sotto il profilo dei valori: con che cosa sostituire, tanto più in una stagione materialistica, consumistica, venata da egotismi brutali e rampanti come l'attuale, l'ineffabile «pietas» virgiliana e l'inimitabile umanesimo manzoniano? Forse con abborracciati frettolosi antologismi come quelli proposti anni fa da una casa editrice sedicente progressista nella cui proposta di testo per il biennio riuscimmo a contare dieci brani di Marx e uno solo di Dante, riscontrando poi con soddisfazione che la stragrande maggioranza dei docenti ne aveva scartata, giustamente e indignata, l'adozione? 3) dal punto di vista della preparazione linguistica: che cosa altro mai c'è di meglio, per fornire gli strumenti del parlare, dello scrivere, del ragionare e dell'acquisire senso estetico del lavoro sui versi di Virgilio e sulla chiara e intensa prosa di colui che non a caso risciacquò lungamente i suoi panni in Arno, e sta alla lingua moderna come la base sta al vertice delle Piramidi?

Si potrebbe continuare, ma basta dire che nella fatiscente struttura scolastica americana le massime autorità statunitensi hanno pubblicamente espresso la volontà di introdurre, a fini di risanamento e di rilancio, lo studio del latino, e Manzoni continua ad essere tradotto in tutti i Paesi europei per capire, per contrasto, che i maldestri nemici di Virgilio e di Manzoni sono letteralmente fuori dal mondo moderno, di cui viceversa vorrebbero sembrare impegnati difensori e profeti.

Siamo certi che nel mondo della scuola nessuno potrà accettare un simile pastrocchio. Così come siamo sicuri che il primo ad esprimere autorevoli e definitive riserve sull'argomento sarà lo stesso ministro Galloni. Per ora gli unici a dichiararsi favorevoli all'iniziativa, e neppure con identico entusiasmo, sono stati Tullio De Mauro, Alberto Asor Rosa e Walter Binni, intellettuali dimentichi della grande lezione culturale e umanistica di un Concetto Marchesi, o se si vuole di un Giorgio Amendola.

Siamo in presenza, in definitiva, di esponenti di una pedagogia complessiva che passa disinvoltamente sopra ai basamenti della nostra scuola perché in fondo la considera estranea alla propria «Weltanschaung» di tipo neopositivista-operaista-modernista-internazionalista (genericamente) e ha nella propria mente un progetto educativo diverso da quello italiano ed europeo che – chissà perché poi – considera passatista, retrogrado e magari reazionario e vetero-cattolico, mentre esso costituisce il nodo robusto in cui si sono intrecciate le correnti più forti e feconde del mondo cristiano e laico e hanno dato vita alla parte più solida della nostra moderna cultura. (Non a caso questi esponenti, quando hanno parlato della scuola, hanno sempre detto non che essa andava, come va, riformata, ma «rivoluzionata»: termine ambiguo e sfuggente, ma in ogni caso non condivisibile per nessuno tra coloro che, da decenni, come noi, si batte per la riforma ma non per lo stravolgimento e la distruzione dalle fondamenta).

Ci auguriamo che le cose, in punto di fatto, stiano diversamente da ciò che si va dicendo in questi giorni. Se così non fosse, bisognerà che chi crede in una scuola da riformare profondamente, ma seriamente e con rigore, si prepari a battersi con la massima energia contro questo tentativo di espropriazione, dal bagaglio culturale di *tutti*, ripetiamo *tutti*, gli adolescenti italiani (perché, ironia della sorte, questi sperimentalisti lasciano la vera cultura sempre ai figli di papà e ne privano i figli del popolo, come è accaduto con la cancellazione totale del latino dalla scuola obbligatoria per tutti) di una sua porzione così rilevante e insostituibile.

Alfredo Vinciguerra

Il rapporto Occhetto riproposto limato al Cc del Pci

to all'esame del CC e della CCC (nella seduta del 26 ottobre erano 64) tutti i capitoli della svolta. Si tratta di una rilettura, da sinistra, di una storia, in verità ancora tutta da scrivere, della sinistra marxista in Europa, dei suoi errori e dei suoi ritardi che il documento – ma anche nell'intervento introduttivo di Occhetto – viene parzialmente cancellata come se le difficoltà di oggi fossero il prodotto di una congiuntura sfavorevole e non già di una concezione dello stato, della società e del singolo fortemente deviate rispetto all'esigenza di libertà e di dignità della persona che restano alla base della cultura europea nei suoi vari filoni, liberali, cattolici e socialisti.

Nel documento presentato all'esame del CC si chiede il «governo democratico delle trasformazioni» come se l'occidente partisse da un punto zero, mentre si riconosce, a differenza della prima stesura, che i «processi di trasformazione in atto su scala mondiale non vanno demonizzati ma debbono essere governati». Il ritardo dell'analisi comunista nei confronti di questi temi appare davvero incolmabile poiché questi argomenti – compreso quello del potere delle varie multinazionali – sono oggetto e rappresentano nella cultura dei partiti, dai «laici» alla DC, uno dei punti di riferimento costante per definire i programma e le scelte di carattere interno ed internazionale.

E' positivo che il PCI riscopra le regole del mercato non soltanto sul piano interno e quindi accetti, sia pure indirettamente, le regole della democrazia industrializzata anche se mancano nel documento riflessioni adeguate su questo problema.

Ma il punto centrale del documento, così come quello dell'intervento introduttivo di Occhetto è quello dell'alternativa nella direzione del governo. Un obiettivo da perseguire, secondo la piattaforma delineata, attraverso un disegno che escluda l'allargamento dell'area democratica attorno alla DC e riporti il PSI, considerato oggi subalterno alla DC, nell'alveo dei progetti alternativi. Il PCI sembra quasi ossessionato dal problema di uscire dalla gabbia dell'opposizione in cui si è rinchiuso, per aprire nuovi spazi e nuovi canali di comunicazione con le forze alternative. Un duro attacco, quindi, nei confronti della politica del PSI che favorirebbe una soluzione moderata, se non conservatrice, nel tentativo di sfondare verso il centro e di assumere quindi la leadership del paese; ma una altrettanto dura accusa nei confronti della DC e della linea perseguita in questi anni che tradirebbe l'ispirazione e l'indirizzo politico impersonati negli anni Settanta da Aldo Moro per imboccare la strada di un asse preferenziale con i centri decisivi del potere economico finanziario con un ricompattamento «neocentristico dell'ala cattolica».

Una visione, quindi, ancora arretrata dei processi di cambiamento delle realtà politica e che occorre affrontare al di là di ogni vecchio e logoro schema di interpretazione.

Occhetto e il gruppo dirigente comunista stanno tentando la difficile operazione di saldare le tradizionali strutture del partito con i movimenti e ogni sollecitazione, anche positiva, che viene dalla società.

Su questi temi da ieri è dibattito. I cosiddetti «miglioristi» annunciano interventi molto accesi, mentre Cossutta si propone di andare al congresso con la sua sparuta pattuglia. Ma il problema della linea del PCI rimane insoluto poiché dopo lo strappo con Mosca e la perestrojka, resta, in ogni caso, come collocarsi, come partito della sinistra in una società complessa, come quella italiana e tra i ricchi, anche se contraddittori, fermenti delle democrazie occidentali.

Remigio Cavedon

IL POPOLO
TARIFFE PUBBLICITARIE
IN VIGORE DALL'1-11-1988

PUBBLICITA' COMMERCIALE

		A modulo
feriale	L.	70.000
festivo	L.	85.000
		A millimetro
Pubblicità finanziaria	L.	5.500
Legali - Sentenze	L.	5.500
Redazionali	L.	8.000
Ricerche e Offerte di collaboratori	L.	3.500
		A parola
Necrologie	L.	1.500
Adesioni lutto	L.	2.200
Economici	L.	1.000

Posizione o data di rigore + 20%